

N. 20

"Giornale del Mattino" 20 agosto 1918

Centinaia attorno a Lassigny

Il comunicato Diaz

COMANDO SUPREMO 19 Agosto 1918

Lungo tutta la fronte frequenti duelli di artiglieria e notevole attività di reparti esploranti.

Nostre pattuglie molestarono efficacemente le linee avanzate avversarie in Valtellina e sulla sinistra del Piave ad oriente del Montello.

Nuclei nemici furono uccisi in Giudicarie, in Valle di Astico e a nord del Col del Rosso.

Truppe avversarie in movimento avvistate nelle retrovie dell'Altipiano di Asiago vennero efficacemente battute.

Un nuovo tentativo di attacco a sud-ovest delle Grave di Papadopoli fu prontamente sventato dal nostro fuoco.

Nella giornata di ieri nostri apparecchi da bombardamento hanno battuto in pieno con circa 2000 chilogrammi di bombe campi di aviazione nemici sulla Livenza.

Firmato: DIAZ

In Albania

COMANDO SUPREMO 19 Agosto 1918

Cavalligieri italiani in ricognizione sul basso Semei dispersero esploratori austriaci catturando un ufficiale ed alquanti gregari.

DIAZ

Un' incursione nemica su Bari

Gli idrovolanti austriaci catturati

ROMA 19, notte. — Il mattino dell'11 agosto, due idrovolanti austriaci hanno tentato l'attacco di Bari. L'immediato intervento delle batterie di difesa e dei nostri apparecchi da caccia li ha volti rapidamente in fuga. Sono tuttavia riusciti a lanciare quattro bombe, due delle quali cadute in mare, e le altre due sulla città, cagionando la morte di due donne, un vecchio ed un bambino, e ferendo altre otto persone.

Nessun danno al porto ed alle batterie di difesa. L'azione non è stata invero proficua per il nemico dappoiché entrambi gli apparecchi hanno dovuto prendere il mare a poca distanza dalla nostra costa ed entrambi sono stati recuperati e gli aviatori fatti prigionieri.

L'indennità dei militari profughi

(Per telefono al Giornale del Mattino)

ROMA 19, sera. — La Gazzetta Ufficiale pubblica un Decreto Luogotenenziale col quale si stabilisce che i sottufficiali, caporali e soldati delle provincie invase dal nemico o aggrivate d'autorità per necessità di guerra i quali periscono o sono provvisti in modo definitivo dell'indennità di marcia per lo speciale servizio cui sono addebiati, continueranno a percepire l'indennità medesima anche durante le licenze ordinarie esclusi però i periodi di proroga qualunque sia la causa per cui questa venga concessa.

Il controllo dei mutilati nelle pensioni di guerra

(Per telefono al Giornale del Mattino)

ROMA 19, sera. — Siamo in grado di annunciare che per recente deliberazione del ministro Bisolati, approvata dal Consiglio dei Ministri, d'ora in avanti un mutilato o ferito o invalido di guerra farà parte del comitato provinciale per le pensioni di guerra.

Tale membro sarà nominato su indicazione

Costruire

Si sta discutendo ormai con un certo interesse, quale dovrà essere nell'immediato dopo-guerra la tattica dei partiti e delle organizzazioni operaie.

La discussione non è del tutto prematura. Se anche non sembra ancora imminente la pace pure s'avverte in tutte le classi il desiderio, e più che il desiderio il bisogno, di vedere un poco che cosa converrà fare il giorno in cui si tacerà il cannone. S'interloca che una discussione di questo genere non può mantenersi che in un campo forzatamente vago ed indeterminato, giacché gli aspetti delle lotte future non potranno intravedersi se non quando sarà finita la guerra, ma se si vincerà — e si vincerà — si può fin d'ora senza tema di sbagliare immaginare quali saranno gli orientamenti ideali dei partiti e conseguentemente la loro azione pratica.

Intanto c'è per me un « punto fermo »: finita la guerra non può e non deve finire l'unione dei partiti nazionali. In un certo senso il dopo-guerra presenterà maggiori difficoltà della guerra, difficoltà d'ordine politico, d'ordine militare e d'ordine economico. Il ritorno ad uno stato di cose normali renderà più temibili le agitazioni che eventualmente tendessero a sovvertire l'ordine e la necessaria disciplina. Io ho già detto molte volte che come non credo alla rivoluzione minacciata per la mobilitazione, così non credo a quella preannunciata per la smobilitazione, ma senza dar corpo ad ombre il compito del Governo e delle classi dirigenti rimane sempre gravissimo. Né si potrà procedere al congedo delle classi in ventiquattro ore, né si potrà trattenerle a lungo le classi duramente provate dalla guerra sotto le armi. L'un provvedimento sarebbe anarchico non meno dell'altro. Ci vorrà quindi tatto e la borghesia dovrà offrire la prova della sua capacità e della sua adattabilità. Sarà per essa la prova del fuoco. Durante la guerra la borghesia può, fino ad oggi, credere d'aver compensato colle virtù i vizi. Si vedrà un giorno se questa compensazione proprio ci sia, ma fino ad ora non si può a meno di dire che se in molte cose la borghesia s'è dimostrata tanto incapace quanto presuntuosa, in altro ha fatto, il possibile per assolvere al compito suo.

Ha guadagnato e mi parrebbe ridicolo fargliene colpa: tutto sta a vedere l'uso che farà dei conseguiti guadagni. Certo è che se l'alta borghesia industriale e bancaria s'affaccerà al dopo-guerra colla grettezza d'idea e di programmi del pre-guerra non è ad invidiarsi il suo destino. Nuovi valori si stanno maturando ed il proletariato che tornerà dopo aver vinto la guerra non tollererà d'essere leso nei suoi diritti e nelle sue conquiste civili e sociali.

La concordia dei partiti nazionali alla quale sacrificheremo volentieri alcune profonde convinzioni finché la crisi non sia superata, dipende da ciò che sapranno fare il governo e le classi dirigenti. Né può essere una camicia di forza, né deve essere un sacrificio sterile. Su ciò, a suo tempo, bisognerà dire una parola precisa.

mente alla ricostruzione d'ordinamenti nuovi. Si può dire, come Turati dice del partito socialista attuale, che prima della guerra tutte le frazioni d'estrema sinistra erano permeate di sedimenti anarchici.

Rivoluzione! Magica parola nella quale si credeva come nella luce degli occhi attendendo lo sconquasso politico sociale che avrebbe tutto distrutto per tutto rinnovare.

Utopia. Non si costruisce nulla in un giorno se prima non s'è preparata la «goma nuova». Noi aspettavamo la rivoluzione e preparavamo invece la rivolta la troppo volte inutile rivolta.

Questo attendere messianicamente da un certo urto di classi e di partiti il rinnovamento del mondo è stata la manifestazione più tipica del contenuto anti-storico ed anti-scientifico di ideologie che ci furono care.

Allorché l'uomo rinuncia alla forza della propria volontà e s'affida al suo istinto prepara a sé stesso un torbido avvenir.

Per ciò l'imperativo categorico dei partiti che vorranno conquistarsi il diritto a vivere dovrà essere: costruire. Ciò richiederà un lavoro paziente ed ostinato, volontà e capacità allo studio di tutti i problemi che interessano la vita e lo sviluppo della nazione.

I partiti fino ad ora si sono irrigiditi in formule scheletriche e proclamando la incapacità ad evolversi di questo o di quello organismo, si sono chiusi nella torre eburnea delle loro pregiudiziali evitando il contatto colla realtà.

Ne è derivato che mentre in Italia sono tutti democratici da Giolitti a Serrati, non c'è nulla di veramente democratico. Non è democratico l'esercito, non la scuola, non la burocrazia, non sono democratici i rapporti fra Stato e Chiesa, è tipicamente anti-democratico il sistema tributario, ecc. C'è così poca democrazia in Italia che le conquiste civili di settant'anni di lotte politiche non s'urtano ancora con quell'ammirevole fervecchio che è lo Statuto albertino. Il che è tutto dire!

Costruire e rinnovare dunque: — il che vuol dire essere davvero rivoluzionari in sostanza.

Questo per i partiti, ma se io non sono tratto in errore da segni esteriori mi pare di vedere che i partiti, così come li abbiamo intesi fino ad oggi, vanno strando l'encina per lasciare il posto alle organizzazioni di mestiere o, se più vi piace, di classe. E di questo ragioneremo un altro giorno.

Nepi

problemi discussi dagli imperatori

ZURIGO 12, sera. — Il Fremdenblatt scrive: Al convegno degli imperatori sono stati discussi tutti i problemi di guerra e di pace raggiungendosi decisioni concordate e non rimanendo neanche l'ombra di divergenza.

Il comando tedesco è pieno di fiducia che gli avvenimenti recentissimi non muteranno affatto la situazione favorevole ai nostri alleati.

Quanto al problema polacco, tendiamo ad una soluzione rispondente ai desideri del popolo polacco e che tenga conto dei giusti

apparecchi da caccia li ha volti rapidamente in fuga. Sono tuttavia riusciti a lanciare quattro bombe, due delle quali cadute in mare, e le altre due sulla città, cagionando la morte di due donne, un vecchio ed un bambino, e ferendo altre otto persone.

Nessun danno al porto ed alle batterie di difesa. L'azione non è stata invero profittevole per il nemico dappoiché entrambi gli apparecchi hanno dovuto prendere il mare a poca distanza dalla nostra costa ed entrambi sono stati recuperati e gli aviatori fatti prigionieri.

L'indennità dei militari profughi

(Per telefono al Giornale del Mattino)

ROMA 19, sera — La Gazzetta Ufficiale pubblica un Decreto Luogotenenziale col quale si stabilisce che i sottufficiali, caporali e soldati delle provincie invase dal nemico o sgombrate dall'autorità per necessità di guerra i quali percepiscono il soprappiù di guerra o siano provvisti in modo continuativo dell'indennità di marcia per lo speciale servizio cui sono addetti, continueranno a percepire l'indennità medesima anche durante le licenze ordinarie esclusi però i periodi di pregea qualunque sia la causa per cui questa venga concessa.

Tale concessione è estesa anche ai sottufficiali, caporali e soldati appartenenti alle terre irredente e arruolatisi volontariamente nel R. esercito per le licenze ordinarie loro accordate.

Il controllo dei mutilati nelle pensioni di guerra

(Per telefono al Giornale del Mattino)

ROMA 19, sera — Siamo in grado di annunciare che per recente deliberazione del ministro Bissolati, approvata dal Consiglio dei Ministri, d'ora in avanti un mutilato o ferito o invalido di guerra farà parte del comitato provinciale per le pensioni di guerra.

Tale membro sarà nominato su indicazione del Comitato di azione fra mutilati, invalidi e feriti di guerra.

Un'interpellanza dell'on. Larizza in favore dei figli unici

ROMA 19, sera — Il Giornale d'Italia scrive: L'on. Larizza ha convertito in interpellanza la seguente sua interrogazione al Ministro della Guerra e sull'opportunità di disporre che i figli unici siano sottratti al pericolo della prima linea in omaggio ad un alto principio di necessità sociale che non è certo incompatibile con i fini supremi della nostra guerra santa, i quali possono conseguirsi anche senza il sacrificio di coloro che rappresentano la vita e l'avvenire delle loro famiglie.

L'Italia arbitra del problema Adriatico

(Per telefono al Giornale del Mattino)

ROMA 19, sera. — Il dott. Ante Trumbic è ritornato di recente da Londra a Parigi. Tanto a Londra quanto a Parigi, ove si è recato per cercare appoggio al suo programma, ha avuto per risposta che per tutte le questioni inerenti agli jugo-slavi deve anzitutto mettersi d'accordo col Governo italiano, essendo l'Italia l'unico paese direttamente interessato alla soluzione dei problemi adriatici secondo il programma dal Trumbic stesso progettato.

La missione navale americana a Roma

ROMA 19, sera. — Stamattina alle 10.30, la missione navale americana si è recata al Ministero della Marina dove è stata ricevuta dal ministro Del Bono. Il ricevimento è durato oltre un'ora ed è stato improntato alla più schietta cordialità.

L'ammiraglio Del Bono ha presentato la missione al sottosegretario di Stato on. Teso ed ai membri del Consiglio Superiore della Marina.

Oggi alle 13, ha avuto luogo all'Hotel Excelsior una colazione alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il ministro della Marina, il sottosegretario on. Teso, l'ammiraglio Presbitero, il senatore Marconi, e tutti gli attaché dell'Ambasciata inglese ed americana. Allo champagne hanno brindato i capi delle missioni americana ed inglese e a cui ha risposto il ministro della Marina ammiraglio Del Bono.

delle classi dirigenti rimano sempre gravissimo. Né si potrà procedere al congedo delle classi in ventiquattro ore, né si potrà trattenerle a lungo le classi duramente provate dalla guerra sotto le armi. L'un provvedimento sarebbe anarchico non meno dell'altro. Ci vorrà quindi tatto e la borghesia dovrà offrire la prova della sua capacità e della sua adattabilità. Sarà per essa la prova del fuoco. Durante la guerra la borghesia può, fino ad oggi, credere d'aver compensato colle virtù i vizi. Si vedrà un giorno se questa compensazione proprio ci sia, ma fino ad ora non si può a meno di dire che se in molte cose la borghesia s'è dimostrata tanto incapace quanto presuntuosa, in altro ha fatto, il possibile per assolvere al compito suo.

Ha guadagnato e mi parrebbe ridicolo fargliene colpa: tutto sta a vedene l'uso che farà dei conseguiti guadagni. Certo è che se l'alta borghesia industriale e bancaria s'affaccerà al dopo-guerra colla grettezza d'idee e di programmi del pre-guerra non è ad invidiarsi il suo destino. Nuovi valori si stanno maturando ed il proletariato che tornerà dopo aver vinto la guerra non tollererà d'essere lesa nei suoi diritti e nelle sue conquiste civili e sociali.

La concordia dei partiti nazionali alla quale sacrificherebbero volentieri alcune profonde convinzioni finché la crisi non sia superata, dipende da ciò che sapranno fare il governo e le classi dirigenti. Né può essere una camicia di forza, né deve essere un sacrificio sterile. Su ciò, a suo tempo, bisognerà dire una parola precisa.

Intanto, quando si parla di partiti, par che d'ogni lato s'oda la domanda: ma quali? i nuovi o i vecchi?

La guerra ha distrutto certamente molte cose. Supprime che per quattro o cinque anni i popoli sanguinano nelle trincee per ritornare poi un giorno nei loro vecchi circoli Mazzini, Marx, Bakunin, per ripetere quelle parole e lo spirito d'un tempo che principato e libertà sono in antitesi, che l'unico fatto positivo e reale è la lotta di classe, che il proletariato non ha patria, ecc. supprime questo è un poco grottesco e affida scarsamente della intelligenza di codesti popoli.

Ma da ciò all'affare come fanno altri, che tutto è morto, e vecchie scuole politiche, ci corre. Non bisogna concedere troppo alla moda che vuole ad ogni stagione una novità.

Però penso che dobbiamo guardarci dal pericolo d'irrigidirci nelle formule. Io conserverò sempre della mia vita di partitante il più dolce dei ricordi (— oran pur belle le agitate riunioni di Romagna e delle Marche un po' uguali ma ardenti di fede —) ma francamente se dovessi conservare una tessera per credere in poche formule e giurare sui testi sacri e perder tempo in troppe commemorazioni, mi parrebbe che il giuoco non valesse la candela.

Un partito non può essere una cosa rigida e vecchia: io non lo so più intendere se non come un organismo giovane dove sia in onore il pragmatismo, dove cioè si abbia l'onesto coraggio di confessare che mal si costringe la vita entro gli argini d'una dottrina.

E ancora: bisognerà risparmiare qualche fulmine demolitore per lavorare paziente-

nea delle loro pregiudiziali evitando il contatto colla realtà.

Né è derivato che mentre in Italia sono tutti democratici da Giolitti a Serrati, non c'è nulla di veramente democratico. Non è democratico l'esercito, non la scuola, non la burocrazia, non sono democratici i rapporti fra Stato e Chiesa, è tipicamente antidemocratico il sistema tributario, ecc. C'è così poca democrazia in Italia che le conquiste civili di settant'anni di lotte politiche non s'urtano ancora con quell'ammirevole ferraveccio che è lo Statuto albertino. Il che è tutto dire!

Costruire e rinnovare dunque: — il che vuol dire essere davvero rivoluzionari in sostanza.

Questo per i partiti, ma se io non sono tratto in errore da segni esteriori mi par di vedere che i partiti, così come li abbiamo intesi fino ad oggi, vanno stirando le cuoia per lasciare il posto alle organizzazioni di mestiere o, se più vi piace, di classe. E di questo ragioneremo un altro giorno.

Nepi

problemi discussi dagli imperatori

ZURIGO 12, sera — Il Fremdenblatt scrive: Al convegno degli imperatori sono stati discussi tutti i problemi di guerra e di pace raggiungendosi decisioni concordate e non rimanendo neanche l'ombra di divergenza.

Il comando tedesco è pieno di fiducia che gli avvenimenti recentissimi non muteranno affatto la situazione favorevole ai nostri alleati.

Quanto al problema polacco, tendiamo ad una soluzione rispondente ai desideri del popolo polacco e che tenga conto dei giusti legittimi interessi dell'Austria-Ungheria e della Germania. Se la così detta soluzione austro-polacca risponderà a tale condizione essa formerà la pace della nuova Bosnia, se un'altra combinazione risponde a questi principi essa sarà presa in considerazione.

Commenti francesi alle promesse di Hussarek

(Vostro servizio particolare)

PARIGI 19, notte — (L. c.) Commentando la voce secondo la quale il Presidente del Consiglio austriaco Hussarek proporrà la trasformazione dell'Austria in Stato federativo comprendente uno Stato tedesco, uno stato ceco, uno stato jugo-slavo ed uno stato ungherese, trasformazione che sarebbe in seguito realizzata dal Governo al quale aderirebbero i rappresentanti di tutte le nazionalità più sopra nominate e che sarebbe presieduta dal prof. Lamarche, il Petit Parisien scrive:

«Tale informazione che circola da vari giorni è stilata in modo da sorprendere perché Hussarek è apparso come un uomo figlio ad tedeschi allo stesso titolo di Seidler ed i suoi primi atti sono stati favorevoli al germanofilismo.

Già l'anno scorso si era attribuito a Carlo I di sostenere il federalismo, ma partiti tedeschi che tale sistema avrebbero lesi e gli ungheresi che avrebbero perduto il loro predominio sull'elemento slavo della duplice Monarchia che sono più numerosi, si erano levati con violenza contro tale disegno. Essi se l'erano presa col prof. Lamarche, il di cui nome è nuovamente citato oggi e che essi ritenevano ossia all'alienazione austro-tedesca.

E' certo che se Carlo I ritornasse a tale progetto è perché egli giudica la situazione del vecchio impero quasi disperata. Ma una conferenza sarebbe necessaria. E d'altra parte la situazione non è più la situazione non è più la stessa anche in seguito allo scambio di vedute tra l'Intesa coi capi rappresentanti dello slavismo austro-ungherese».

Il movimento ceco-slovacco in Austria

STOCOLMA 19, sera — Si ha da Mosca: Il movimento ceco-slovacco in Austria-Ungheria si estende negli eserciti composti di slavi meridionali; si constataono demoralizzazione e sentimenti di odio contro il gotico.

“COSTRUIRE”

Si sta discutendo quale dovrà essere nell'immediato dopoguerra la tattica dei partiti e delle organizzazioni operaie. Anche se la pace non sembra imminente,

tuttavia si avverte il desiderio e il bisogno di che cosa bisogna fare quando sarà finita la guerra. Anche se una tale discussione dovrà mantenersi su un tono vago, tuttavia si può immaginare, in quanto la guerra si vincerà, quali saranno gli orientamenti ideali. Intanto, finita la guerra, un "punto fermo" è che non deve finire l'unione dei partiti nazionali. Il dopoguerra presenterà problemi e difficoltà di ordine politico, militare ed economico. Il ritorno ad uno stato di cose normali renderà più temibile le agitazioni che tendessero a sovvertire l'ordine e la disciplina. Anche se non credo alla rivoluzione per la smobilitazione, tuttavia i compiti del Governo sono gravissimi. Non si potrà procedere al congedo immediato, né si potrà trattenere a lungo le classi duramente colpite dalla guerra. Ci vorrà tatto e la borghesia dovrà dimostrare le sue capacità. Sarà per essa la prova del fuoco. Se l'alta borghesia industriale si affaccerà al dopoguerra con le stesse idee del preguerra, il suo destino non sarà invidiabile. Il proletariato che tornerà dopo aver vinto la guerra non permetterà di essere leso nei suoi diritti e nelle sue conquiste sociali e civili. E' necessario che ci sia la concordia fra i partiti nazionali fino a che non verrà superata la crisi. Ma quando si parla di partiti non si sa se siano quelli vecchi o quelli nuovi. La guerra ha cambiato molte cose e supporre che dopo 4 o 5 anni di guerra si ritorni a disputare su principato e libertà, o che l'unico fatto positivo è la lotta di classe, è grottesco. Ma affermare anche che le vecchie scuole sono morte, è una cosa errata. Comunque non bisogna irrigidirsi su delle formule. Un partito non può essere una cosa rigida e vecchia, ma un organismo giovane dove si abbia il coraggio di confessare che la vita non si deve costringere entro gli argini d'una idea. Rivoluzione. E' una magica parola nella quale si credeva, attendendo lo sconquasso politico e sociale per rimuovere tutto. Invece è un'utopia, in quanto non si costruisce nulla in un giorno. Noi aspettavamo la rivoluzione e preparavamo la inutile rivolta. Se l'uomo rinuncia alla forza della propria volontà e si affida al suo istinto prepara a se stesso un torbido avvenire. Perciò l'imperativo categorico dei partiti è: costruire. I partiti fino ad ora si sono irrigiditi ora su questa ora su quella formula evitando il contatto con la realtà. Quindi costruire e rinnovare: il che vuol dire essere rivoluzionari in sostanza.

Nepi